

INTRODUZIONE¹

Elena Ioriatti Ferrari

Il volume *La traduzione del diritto comunitario ed europeo: riflessioni metodologiche* racchiude gli atti del Convegno svoltosi il 10 e l'11 marzo 2006, presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento.

Il Convegno costituisce il primo incontro scientifico organizzato nel contesto di una recente iniziativa della Direzione Generale della Traduzione della Commissione europea (Dipartimento di Italiano), volta a creare una “rete di eccellenza dell'italiano istituzionale” (rete REI). Obiettivi della rete (delineati nel contributo iniziale di Claudia De Stefanis *REI: Rete di eccellenza dell'italiano istituzionale*) sono il miglioramento del linguaggio in uso negli ambiti istituzionali a mezzo di uniformazione terminologica, il ricorso a referenti riconosciuti, la validazione di terminologie, la creazione di neologismi, il miglioramento della traduzione, la condivisione di risorse umane, banche dati e strumenti di lavoro. L'iniziativa REI si colloca nell'ambito di un movimento più vasto, teso a rendere la comunicazione in italiano chiara, comprensibile e accessibile, omogenea e congrua ed ha altresì ottenuto il sostegno del Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Fra i diversi progetti attivi in seno alla REI, la traduzione giuridica riveste un ruolo primario. L'andamento del processo di integrazione giuridica comunitaria sta infatti dimostrando come la traduzione giuridica costituisca uno dei passaggi cruciali del processo di completamento del Mercato interno. Esiste naturalmente una ragione istituzionale capace di spiegare il ruolo di quest'attività:

¹ La presente prefazione costituisce la trascrizione, adattata alla forma scritta, dell'intervento di presentazione del Convegno.

il noto principio del multilinguismo², la cui ricaduta concreta consiste nell'obbligo di tradurre i regolamenti e gli altri documenti ufficiali di applicazione generale in tutte le lingue ufficiali. La traduzione giuridica è legata a doppio filo con l'eliminazione delle diversità normative all'interno dello spazio comunitario e ciò in considerazione del fatto che la creazione di norme armonizzate non può prescindere dalla traduzione dei concetti giuridici nelle diverse lingue dell'Unione.

Questa realtà è stata recentemente arricchita da studi che segnalano come non solo le diversità normative, ma altresì le differenze linguistiche possono costituire un potenziale ostacolo al completamento del Mercato interno³; in questo senso la traduzione giuridica diviene a tutti gli effetti strumento di integrazione europea.

Ma non è questa la ragione per la quale si è ritenuto utile dare corso ad un'iniziativa scientifica interamente dedicata alla traduzione giuridica del diritto comunitario ed europeo.

La necessità di analizzare questo tema più da vicino nasce piuttosto dall'osservazione del processo normativo comunitario, all'interno del quale, come dimostrato dai numerosi esempi contenuti nel contributo di Barbara Pozzo (*L'armonizzazione della disciplina dei contratti e il multilinguismo europeo*), la traduzione assume sfaccettature che esulano dall'ordinaria trasposizione di un concetto da una lingua giuridica ad un'altra; attività questa, come da tempo

² Regolamento del Consiglio, 15 aprile 1958 n. 1.

³ R. L. CREECH, *Law and Language in the European Union. The Paradox of a Babel "United in Diversity"*, Groningen, 2004. Si veda inoltre B. DE WITTE, *Language Law of the European Union: Protecting or Eroding Linguistic Diversity?*, in R. CRAFURD SMITH (ed.), *Culture and European Union*, New York, 2004, p. 233, il quale segnala come, allo stato, né la Corte di Giustizia, né le istituzioni politiche comunitarie hanno affrontato tale problema in modo comprensivo e convincente.

evidenziato⁴, già di per sé non priva di difficoltà.

In quanto parte integrante del processo normativo comunitario, l'attività di traduzione del diritto comunitario si presenta infatti contaminata da funzioni diverse.

Come ben illustra Maria Rosaria Ferrarese (*Drafting e traduzione: un'insolita accoppiata. Si può scrivere il diritto in molte lingue?*) in questo contesto la traduzione è contigua all'attività di *drafting* normativo, la quale implica la trasposizione di indicazioni politiche in un contesto multilingue. Come a livello nazionale, anche qui la costruzione del testo normativo si realizza separando il momento di individuazione dei contenuti politici da quello di definizione dei concetti tecnici. Questa impostazione assegna alla sfera politica il dibattito sui contenuti e riserva ai tecnici il compito, solo teoricamente imparziale, di trasporre tali contenuti in norme, con la conseguenza di tradurre spesso questo dualismo sul testo, in quanto né le scelte linguistiche né quelle giuridiche sono neutre dal punto di vista dei valori e degli interessi. L'intreccio e, nel contempo, la separazione tra dimensione politica e dimensione tecnica, che è ineliminabile nella costruzione dei testi normativi, nel processo normativo comunitario è intimamente legata, e quindi complicata, dalla necessità di tradurre o co-redigere in lingue diverse.

A ciò deve essere aggiunto come un passaggio chiave nel processo di redazione della norma comunitaria è costituito dalla verifica della concordanza – utopica, nella realtà, e quindi teorica – tra le diverse versioni linguistiche. Tale funzione è affidata al giurista linguista, figura professionale che opera in una realtà difficile e complessa – come ben illustra Manuela Guggeis (*Il ruolo del giurista linguista nel processo di redazione dell'atto comunitario*) – a causa

⁴ Cfr. le opere di Rodolfo Sacco, fra le quali una prima intuizione risale agli anni cinquanta: R. SACCO, *I problemi dell'unificazione del diritto in Europa*, in *Nuova Rivista di Diritto Commerciale, Diritto dell'Economia e Diritto Sociale*, 1953, p. 49.

dei tempi di lavoro pressanti e della mancanza di punti di riferimento certi, alla luce dei quali poter verificare la correttezza delle scelte terminologiche (Giuliano Castellan in *Un nuovo strumento terminologico comunitario: la banca dati IATE*).

In questo contesto, il crescente uso nello stile legislativo comunitario di mezzi atti a superare la complessità del drafting multilingue, tali le definizioni, non costituisce, secondo Tito Gallas (*Drafting multilingue: missione impossibile?*) una soluzione, bensì una tecnica non priva di rischi e di interrogativi tutt'ora insoluti, la quale presuppone l'interazione tra il legista responsabile del testo e lo studioso di diritto comparato.

Alla luce di tal realtà, si è quindi ritenuto utile aprire la riflessione sul possibile ruolo che le nuove tecnologie potrebbero svolgere nei processi normativi multilingue: il complesso rapporto tra informatica, diritto e traduzione (Roberto Caso in *Il complesso rapporto tra informatica, diritto e traduzione. L'esempio dei rights expression languages*) passa infatti attraverso tecnologie informatiche (una panoramica si legga nel contributo di Thomas Margoni, *Traduzione giuridica e tecnologie informatiche*), sempre più affinate, tale la traduzione automatica (le cui nuove frontiere sono illustrate da Marcello Federico in *La traduzione automatica: sviluppi recenti e prospettive*) ed il sistema dei c.d. "corpora" (Elena Chiocchetti e Natascia Ralli: *Il raffronto terminologico tra il sistema giuridico italiano e gli ordinamenti tedescofonici. Metodologia e possibile contributo dei corpora*).

Il processo normativo comunitario pare così essere il terreno ideale ove discipline diverse potrebbero essere applicate con profitto alla ricerca di nuove soluzioni ai problemi di traduzione del dato giuridico nella situazione contingente. L'interdisciplinarietà sembra poter creare una proficua sinergia, oltre ad essere forse questa la via che permette di cogliere a pieno tutte le sfaccettature della

INTRODUZIONE

problematica. L'interdisciplinarietà che costituisce la cornice di questa iniziativa è naturalmente un'interdisciplinarietà di conoscenze e di metodi, la quale può facilitare la comunicazione tra saperi diversi sul tema della traduzione e, nel contempo, consentire a tutte le discipline coinvolte di mettere sul tavolo del dibattito i propri strumenti di lavoro.

In questa direzione si orienta lo scritto di Stefania Cavagnoli (*Il discorso giuridico: un approccio linguistico all'analisi*), ove la ricerca di un terreno di collaborazione comune a giuristi e linguisti prende le mosse dall'osservazione del discorso giuridico alla luce delle ricerche della linguistica e, più precisamente, della linguistica giuridica. Tale scienza analizza un aspetto imprescindibile ed insito nella traduzione giuridica: i rapporti che intercorrono fra lingua e diritto, che alla luce di tale analisi si rivelano essere osmotici e costanti. Altrettanto importante è l'osservazione del traduttore (Francesca Bullo, *Il lavoro terminologico tra comparazione e diritto europeo: coerenza o contraddizione?*) delle recenti tendenze dell'analisi terminologica giuridica condotta in ambito comunitario, la quale si caratterizza come attività sempre meno attenta alle sole concordanze linguistiche e più comparativa, e quindi attenta alla metodologia comparata.

Fra le diverse discipline scientifiche, il diritto comparato è frequentemente invocato nei contributi contenuti in questo volume. In particolare, la questione del rilancio del metodo comparato e del raffronto fra discipline diverse quale unica soluzione in grado di ricomporre le aporie tra lingua e diritto nel complesso contesto comunitario trova ampia dimostrazione nello scritto di Francesco Palermo (*Lingua, diritto e comparazione nel contesto comunitario. Profili metodologici, tra opportunità e rischi*) così come la costruttività dell'apporto della comparazione è magistralmente resa

nel contributo di Ajani (*Alcune considerazioni su comparazione giuridica, traduzione e "coerenza" del diritto privato europeo*).

Nella letteratura che analizza il processo di creazione del diritto privato europeo esistono inoltre studi che segnalano come l'utilizzo della comparazione da parte dei diversi attori del processo di integrazione europea costituisca un vero e proprio strumento del processo di armonizzazione del diritto. In questi studi emerge come la scelta fra i diversi metodi della comparazione (funzionalistico, ad esempio) varia a seconda degli attori del processo di integrazione europea e degli interessi perseguiti⁵. Ciò in quanto tale metodologia, in quanto strumento indiretto di completamento del Mercato interno, può giungere ad essere modificata in base all'obiettivo perseguito.

Sorge quindi spontaneo chiedersi se sia giunto il momento di dare corso ad una riflessione sulla metodologia comparatistica specificatamente applicata alla traduzione del diritto comunitario ed europeo.

Naturalmente, non si tratta di speculare sulle ragioni del metodo, o di analizzare il metodo della comparazione in sé⁶, ma di riflettere sulle sue condizioni di funzionamento⁷. Facendo ricorso alle parole di Rodolfo Sacco: nella traduzione il diritto comparato non ricorre più alla lingua, ma opera nelle molteplici lingue e forse il suo compito consiste ormai nel "percorrere l'accidentato sentiero che

⁵ P. ROSSI, *The Language of Law between the European Union and the Member States*, in G. AJANI, M. EBERS (eds.), *Uniform Terminology for European Contract Law*, Baden-Baden, 2005, p. 23 ss.

⁶ Una panoramica in B. JALUZOT, *Méthologie du droit comparé. Bilan e prospective*, in *R.I.D.C.*, 2005, p. 29 ss.

⁷ Sulla flessibilità della metodologia comparatistica in relazione ai diversi ambiti della ricerca: V. V. PALMER, *From Lertholi to Lando. Some Examples of Comparative Law Methodology*, in *American Journal of Comparative Law*, 2005, p. 261 ss.

conduce a costruire gli strumenti della traduzione”⁸.

Allo stato attuale, nella ricerca di tali strumenti il comparatista sembra trovarsi di fronte ad un paradosso. Da un lato, pare non aver nulla di nuovo su cui riflettere: la comparazione è la traduzione del diritto comunitario ed europeo. Dall’altro, la riflessione sembra non avere mai fine: nel diritto comunitario, ma anche in parte nel diritto privato europeo, la traduzione porta alla luce un dinamico processo di continua innovazione lessicale e giuridica, quale derivato del processo normativo sovranazionale.

Questa dinamicità fa sì che l’analisi comparata possa non essere racchiudibile in una metodologia definibile a priori. Non è infatti escluso che il comparatista giunga a riconoscere la necessità di rinunciare all’idea di munirsi di precauzioni metodologiche individuate a priori, che potrebbero offrire nulla più di una garanzia relativa. La traduzione del diritto comunitario ed europeo condurrà così verso la necessità di costruirsi man mano gli strumenti che gli sono necessari per praticare un “bricolage metodologico”.

Tutto ciò in una relazione dinamica tra linguaggio, diritto e realtà, non controllabile a priori.

Un aiuto in questa ricerca metodologica può forse derivare dall’affinamento degli obiettivi. Sono infatti gli obiettivi a determinare gli spazi di pertinenza della metodologia comparatistica, i quali sono a loro volta mutevoli, in quanto “la globalizzazione sposta la posta in gioco della comparazione verso obiettivi più pratici”⁹. A questo proposito la tradizione di studi sulla traduzione giuridica nel nostro continente ha per molto tempo mostrato più solidità di impianto teorico che capacità di tradursi in tecniche ed abilità applicative: per quasi un ventennio, il laboratorio dove la

⁸ R. SACCO, *Prospettive della scienza civilistica italiana all’inizio del nuovo secolo*, in *Rivista di Diritto Civile*, 2005, p. 441.

⁹ M. DELMAS MARTY, *Les forces imaginantes du droit. Le relative et l’universel*, Paris-Seuil, 2004, p. 47.

teoria e la pratica si fondevano nella traduzione e nel bilinguismo applicato era il Canada Francofono (Quèbec e Nuovo Brunswick)¹⁰. Oggi nel nostro continente la distanza fra l'elaborazione concettuale e la sua sperimentazione concreta è certamente minore rispetto al passato, grazie all'intensificarsi delle proposte concrete dirette a risolvere i problemi di traduzione, alcune delle quali saranno presentate nel corso di questi lavori.

La speranza è quindi che le diverse proposte contenute in questo volume possano costituire i primi passi di un difficile percorso, diretto a contemperare, nella traduzione giuridica, il mantenimento della fluidità impedendo i “nomadismi di significato”.

¹⁰ R. SACCO, *Prospettive della scienza civilistica italiana all'inizio del nuovo secolo*, cit., p. 439.